

QUANDO IL TEATRO PRENDE A PUGNI IL MALE DI VIVERE

La stagione dello Stabile tra la rilettura dei classici del Novecento e molte opere di autori viventi

L'immagine simbolo è quella di una bambina dallo sguardo un po' malinconico, ma determinato, armata di guantoni da boxe pronti a scattare, chissà. La parola d'ordine, invece, è «fair-play». Come si coniughino i due marchi di fabbrica della stagione 2019-2020 dello Stabile torinese, l'ha spiegato bene il direttore artistico **Valerio Binasco**, ieri, nel suo intervento ad alta dose di spettacolarità, durante la conferenza stampa di presentazione. «Siamo qui perché crediamo nell'arte di combattere con fair-play, perché crediamo nella delicatezza di un'arte aggressiva come il teatro, che racconta quasi sempre storie di persone che cercano disperatamente di restare ancora in piedi, di portare addosso con dignità e bellezza il loro ko».

LEGGI ANCHE: Tutti gli appuntamenti, gli eventi e le mostre a Torino

Dunque: il palcoscenico come agorà dove riflettere, comunitariamente, sulle urgenze di un presente che spesso offende le nostre anime «bambine». O come un ring in cui tirare pugni alle realtà più brutali, al male di vivere. Questo il proclama d'intenti. Che, concretamente, si traduce in una lista nutrita di ben 74 titoli, fra quelli programmati in sede e quelli in tournée, di cui 17 produzioni (9 sono nuove): un cartellone in linea con quello «che si conferma saldamente al primo posto tra i Teatri Nazionali nella classifica del Mibac e che nel 2018 ha conseguito risultati ottimi», secondo le dichiarazioni del presidente **Lamberto Vallarino Gancia** e del direttore **Filippo Fonsatti**.

Ad aprire e chiudere la stagione è lo stesso Binasco che, dopo aver affrontato il grande repertorio con «Don Giovanni» di Molière, «Arlecchino servitore di due padroni» di Goldoni e «Amleto» di Shakespeare, rilegge ora due classici del Novecento come «Rumori fuori scena» di Michael Frayn (titolo in cartellone dal 7 al 27 ottobre al Carignano, che vedrà anche il ritorno del regista sul palcoscenico) e «Uno sguardo dal ponte» di Arthur Miller. A capisaldi del '900 si affidano anche Leonardo Lidi, che dirige «La casa di Bernarda Alba» di García Lorca, Eugenio Allegri che ripropone, ma con nuove giullarate il «Mistero buffo» di Dario Fo, con Matthias Martelli protagonista, e Gabriele Lavia, regista e interprete del pirandelliano «Giganti della montagna». L'intero cartellone – ospitalità incluse – è, d'altronde, molto debitoro al teatro moderno e contemporaneo. «Al Gobetti - precisa il direttore del Tst **Filippo Fonsatti** - su 26 titoli programmati, ben 19 sono di autori viventi».

In tema di produzioni «di casa», una doppietta tocca anche a Filippo Dini, che affronta la ripresa del fortunato «Così è (se vi pare)» di Pirandello e «Misery», versione teatrale del romanzo di Stephen King. Altri titoli targati Tst, «Fausto Coppi. L'affollata solitudine del campione?» di Gian Luca Favetto e «Scene di violenza coniugale. Atto finale» di Gérard Watkins secondo Elena Serra. Fra i titoli ospiti, invece, «Ditegli sempre di sì» di Eduardo, con Carolina Rosi, due classici ibseniani come «Il costruttore Solness» con Umberto Orsini e «U nemico del popolo» con Massimo Popolizio e il pluripremiato «Macbettu» di Alessandro Serra.

Sul fronte internazionale, si segnala la messa in scena di «Zio Vanja» di Anton Cechov affidata a Kriszta Székely, regista residente al Teatro Katona di Budapest che dirige il suo primo spettacolo in Italia. Fra gli ospiti stranieri, il lituano Oskaras Koršunovas, con il «Tartufo» di Molière, che ha debuttato all'ultimo Festival di Avignone e Marcello Magni, fondatore del collettivo inglese Complicité, con «Why?» diretto da Peter Brook. Affollato il comparto degli artisti torinesi, da Laura Curino a Beppe Rosso ai Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa.

Si rinnova l'iniziativa «Un posto per tutti», che offre mille abbonamenti gratuiti a persone disagiate o poco abbienti.

BY NC

ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI